

Girone D			Girone E			Girone F			Girone G			Girone H		
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay - Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	22/6	Germania - Ghana	2-2	22/6	Belgio - Russia	1-0
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	22/6	Nigeria - Bosnia	1-0	22/6	USA - Portogallo	2-2	22/6	Corea Sud - Algeria	2-4
24/6	ITALIA - Uruguay	0-1	Ieri	Honduras - Svizzera	22.00	25/6	Nigeria - Argentina	2-3	Oggi	USA - Germania	18.00	Oggi	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	0-0	Ieri	Ecuador - Francia	22.00	25/6	Bosnia - Iran	3-1	Oggi	Portogallo - Ghana	18.00	Oggi	Algeria - Russia	22.00

Il pallone dopo le macerie

Tavecchio o Abodi in pole per la guida della Federcalcio Poi il nuovo commissario tecnico. Allegri è il favorito

#iostoclonlunita

UN PALAZZO CHE SI SGRETOLA. TUTTI CONTRO TUTTI. I VETERANI ATTACCANO I GIOVANI, IL CT SE LA PRENDE CON ARBITRO E OPINIONE PUBBLICA, IL PRESIDENTE CON LE ISTITUZIONI SPORTIVE. Una polveriera, gli unici dati certi restano le dimissioni di Prandelli e quelle di Abete. Hanno fallito entrambi, è giusto che si facciano da parte. «Una decisione che gli fa onore, entrambi si sono comportati da persone che meritano rispetto», dice il numero uno del Coni, Giovanni Malagò, all'indomani della deflagrazione azzurra. A lui devono esser fischiate le orecchie quando Abete se l'è presa con «le massime istituzioni sportive». Chiaro riferimento al Comitato Olimpico, forse per quell'aria di prossimi tagli che si respira in via Allegri. Battaglie passate ormai, tutto è aspirato via dal crollo con l'Uruguay. L'Italia è fuori, la Figc è fuori. Tra le macerie come dopo un terremoto, serve ricostruire. Un sistema, i vertici di un calcio che in 8 anni di «abetismo» è passato dal canto del cigno di un mondiale vinto nel 2006 in piena Calciopoli a due eliminazioni al primo turno. Come magra consolazione il secondo posto all'Europeo con sonante lezione, 4-0, subita con gli spagnoli. E ci fermiamo ai guai azzurri, di quelli dei club si è detto e scritto pure troppo.

Ma dalla rinascita di un movimento dipende anche la riuscita delle nostre squadre in Europa. Serve ripartire, già. Ma da dove? Oggi la spedizione azzurra tornerà in Italia, ma la macchina politica è già in fermento per arrivare al prossimo consiglio federale in programma lunedì con le idee chiare. C'è tanta politica, e come un partito alle sue ultime appendici la Federcalcio oggi è un corpuscolo di anime e fazioni. Nel prossimo summit a via Allegri verrà intanto consegnata la reggenza al vicepresidente vicario, Carlo Tavecchio. Un nome non a caso. Per molti è lui il vero candidato forte a raccogliere l'eredità di Giancarlo Abete. L'attuale presidente della Lega Nazionale Dilettanti ha svolto un egregio lavoro sotto il profilo dell'organizzazione e della gestione delle società dilettantistiche, vanta ot-

I POSSIBILI PRESIDENTI FIGC

Demetrio Albertini



Nato nel 1971 è un dirigente sportivo ed ex calciatore italiano attuale vicepresidente della Figc. Nel '94 è vicecampione del mondo ai Mondiali Usa e nel 2000 vicecampione d'Europa agli Europei di Belgio e Olanda.

Carlo Tavecchio



Classe 1943, di Ponte Lambro, è dal 1999 presidente della Lega Nazionale Dilettanti. Ragioniere ed ex dirigente bancario, è stato sindaco del suo paese. Dal 2007 è vicepresidente della Federazione.

Andrea Abodi



Classe 1960, romano, dal 2010, anno della sua fondazione, è presidente e consigliere federale della Lega Serie B. Nel 2013 si è candidato come Presidente della Lega di Serie A, senza essere però eletto

Francesco Ghirelli



Classe 1948, egubino, è stato presidente della giunta regionale dell'Umbria, direttore generale del Perugia Calcio, amministratore delegato dell'A.S. Bari. Attualmente è direttore generale della Lega Pro.

CHI DOPO PRANDELLI

Roberto Mancini



È nato a Jesi nel 1964. Ha vinto uno scudetto con la Sampdoria da calciatore. Da allenatore ha esordito con la Fiorentina, poi è passato alla Lazio, all'Inter, al Manchester City e quest'anno al Galatasaray.

Massimiliano Allegri



Nato a Livorno nel 1967. Ha iniziato la carriera di allenatore sulla panchina dell'Aglianese, poi Sassuolo, il Cagliari e nel 2010 è passato al Milan dove è rimasto fino a questo anno quando è stato sostituito da Seedorf.

Luciano Spalletti



Nato a Certaldo nel 1959. Esordì nel 1993 come allenatore in Serie C1, sulla panchina dell'Empoli, poi Sampdoria, Venezia e Ancona. Nel 2001 passò all'Udinese, poi Roma nel 2005 e infine lo Zenit San Pietroburgo.

Antonio Conte



È nato a Lecce nel 1969. Nel 2005 inizia la sua carriera da allenatore come vice di Luigi De Canio al Siena, poi il Bari, l'Atalanta e il ritorno a Siena. Nel 2011 approda alla Juventus. Ottiene tre scudetti consecutivi.

timi rapporti con gli sport di base e per questo sarebbe un eccellente interlocutore anche in Giunta Coni. Sarà Tavecchio a traghettare la Federcalcio verso il consiglio elettivo dell'11 agosto, dove probabilmente sarà sempre lui a svolgere un ruolo di primo piano per il nome del futuro ct. Che quasi certamente verrà scelto prima dell'elezione del suo nuovo presidente. Anche questo è il nostro calcio. Se Tavecchio tuttavia risponderrebbe a un segnale di discontinuità con il passato, non tanto con la Figc quanto con il modo operandi democristiano che aveva contraddistinto la gestione Abete, quello di Andrea Abodi sarebbe invece un puro salto nel futuro. L'attuale numero uno della Lega Serie B incarna il dirigente moderno, perennemente ossessionato dall'idea di novità per rompere con il passato. Ha rivoluzionato la serie cadetta (vedi l'ottima riuscita della formula play-off), chissà che non riesca a farlo anche a via Allegri. Purtroppo per lui dovrà (ri)vedersela con alcune di quelle componenti (il consigliere Claudio Lotito in primis) che a dicembre fecero di tutto per ostacolarlo nella corsa al vertice della Lega Serie A. Perché al nostro calcio piace l'immobilismo e la permanenza del missionario Beretta a via Rosellini lo certifica. Demetrio Albertini, Francesco Ghirelli (Lega Pro) e Luca Pancalli rappresentano dei validi outsider, soprattutto l'ex rossonerò che in Figc, prima di dimettersi, aveva ricoperto la carica di vice di Abete assieme a Tavecchio.

Più che il nuovo allenatore, sarà proprio la nuova guida della Federazione a rappresentare la svolta, se sarà. A cascata viene il commissario tecnico, nel contesto di un progetto che deve ripartire subito in vista delle qualificazioni a Francia '16. E qui si entra in un campo ristrettissimo dove tutto è possibile, addirittura un ripensamento di Prandelli, ad oggi assai improbabile. In ballo ci sono tre nomi per il futuro: Massimiliano Allegri, Roberto Mancini e Luciano Spalletti. Il primo sarebbe la soluzione low cost, il secondo la giusta esperienza internazionale e un nome spendibile oltre i nostri paesani confini. Tra i due l'ex romanista, espressione del bel calcio ma legato ancora da un ingaggio faraonico con lo Zenit e impossibile da eguagliare per la povera Figc. C'è anche una quarta via, che ha tutta l'aria della boutade: Prandelli alla Juve per Conte in azzurro. Roba da fantascienza. Una cosa è certa, uno di loro avrà l'arduo compito di rifondare un progetto. La ricetta richiede coraggio e voglia di rottamazione. Pieno rispetto ai vari Buffon e Pirlo, ma c'è una generazione che spinge (Sirigu, Verratti, Darmian, Immobile, ma anche gli epurati Rossi e Destro) e che ha bisogno di farcela da sola. Se la Spagna sta mettendo in discussione Iniesta, possiamo farlo anche noi.

Litigi e faide, ma la Grecia va avanti. Col gioco

#iostoclonlunita

Passano gli anni, si consumano le edizioni, ma i Mondiali di calcio restano la scatola di luoghi comuni. Nonostante qualcosa o qualcuno puntualmente li sfati. Il primo di questi è stato «la fine del tiqui taka» in relazione alla prematura uscita di scena dei campioni della Spagna, si sono tirati in ballo i «ritmi vertiginosi del calcio europeo» per giustificare quella dell'Inghilterra, non si aspettava altro per riattaccare la solita filastrocca della «Nazionale specchio di un paese in crisi su tutto» per spiegare universalmente la brutta figura dell'Italia, che a Brasile 2014 ha bissato quella di quattro anni fa in Sudafrica.

Poi arriva la Grecia - diventata nel giro di poco sinonimo di malessere euro-

peo per antonomasia -, che come al solito non dispone di grandi mezzi ma, alla partita decisiva, si impegna, si aggiusta, si danneggia l'anima, vince all'ultimo minuto e passa al turno successivo. E il sistema di risposte preimpostate va in tilt. Che dire ora? Scena muta inevitabile. L'avventura brasiliana è destinata a proseguire, magari ancora più a lungo del previsto. Già perché il 2-1 con cui gli ellenici dell'allenatore portoghese al capolinea Fernando Santos hanno battuto in extremis la Costa D'Avorio, si è tradotto nell'abbinamento agli ottavi con la Costa Rica di Jorge Luis Pinto, che deve ancora affrontare la squadra dal carattere intenso e, soprattutto, operaio come quello della Grecia. Che a ben vedere non aveva sfigurato nemmeno nello 0-3 della prima partita contro la Colombia, che contro il Giappone ha preferito un utile se-

pur soporifero 0-0 e che contro Drogba e soci ha dato tutto quello che aveva, passando in vantaggio con Andreas Samaris, contenendo e ripartendo, subendo l'1-1 a un quarto d'ora dalla fine e che, al 93', su calcio di rigore, ha ripreso la qualificazione per i capelli: quelli lunghi di portiere messicano Ochoa) perché svincolato dal Celtic di Glasgow -, che al termine del match si è rivolto ai suoi nazionali così: «Ci abbiamo creduto fino alla fine: speriamo di aver reso orgogliosa tutta la Grecia». È così: senza aspettarsi il Paese si è ritrovato a festeggiare un po' come durante gli Europei portoghesi di dieci anni fa. Una scalata memorabile, che ha mandato gli ellenici sull'olimpico continentale. Subito dopo è arrivata la crisi. Che nel 2004 non c'era ancora. In

maglia blu c'era però Giorgos Karagounis, ora capitano coraggioso: alla vigilia del match con gli ivoriani, l'ex Inter aveva chiesto a gran voce alla squadra di far fronte comune, dopo l'aspro litigio dei compagni di squadra Giannis Maniatis e Giorgos Tzavelas - uno dell'Olympiacos e l'altro del Paok Salonicco - che, normalmente si odiano: prima della partita contro la Colombia, infatti, Maniatis perde la testa e prepara le valigie prenotandosi un volo di ritorno per Atene, non sopportando più la convivenza con Tzavelas. Poi la richiesta del capitano di tornare fratelli e di rendere orgoglioso una nazione in ginocchio.

Fiumi di sangue caldo che noi abbiamo nominato solo a sproposito. Noi, che dalle faide da spogliatoio ci siamo fatti soggiogare dopo l'eliminazione, quando ormai era troppo tardi.

CARESSA DIXIT

«Noi non siamo nati per perdere»

«Nessuno è bravo come noi con le spalle al muro, nessuno come noi sa rialzarsi quando sembra finita, quando sei a un passo dal ko e ti devi aggirare alle corde. È la nostra storia che ce lo insegna. Nessuno come noi in quei momenti, quando sembra sconfitto, guarda l'avversario dritto negli occhi e ha il coraggio di urlargli in faccia: "Noi non molliamo. Noi siamo l'Italia. Noi non siamo nati per perdere"». Fabio Caressa (Sky), prima di Italia-Uruguay, brilla in *ars retorica* ma fallisce in storia. Le cadute azzurre ai mondiali sono note: nel '66 fu la Corea del Nord, nel '74 la Polonia, nel 2002 Croazia e Corea del Sud, nel 2010 la Slovacchia. O no?